

→ Il **fiscal compact** insiste troppo sui vincoli di bilancio, Praga si chiama fuori. Come Londra

Ue, l'accordo finale è a 25

I 25 dell'Europa hanno fissato paletti sul «fiscal compact». In più d'uno con l'amaro in bocca per l'estrema rigidità sui vincoli di bilancio: il pareggio dovrà essere scritto nelle Costituzioni. Senza Londra e Praga.

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Mai più finanze pubbliche in disordine. I leader europei intorno a questo punto hanno trovato l'accordo sul Trattato per la disciplina di bilancio, il cosiddetto "fiscal compact" voluto dalla Germania. Ma si è tirata fuori la Repubblica ceca, così come la Svezia non ha approvato il documento sulla crescita (deve decidere prima il Parlamento). I capi di Stato e di Governo dei 27 hanno tenuto il primo vertice straordinario dell'anno sulla crisi dell'euro in una Bruxelles gelata e deserta a causa dello sciopero dei lavoratori belgi contro l'austerità.

In cambio di vaghe promesse sulla crescita la cancelliera tedesca Angela Merkel potrà ottenere presto l'agognato impegno scritto sul rigore, ma ha lasciato dietro di sé un'Europa in subbuglio e un mare di problemi che andranno affrontati in futuro, dagli aiuti alla Grecia al rafforzamento del fondo salva-stati. In 11 pagine e 16 articoli il nuovo Trattato impone agli Stati un deficit in sostanziale pareggio, con una deviazione massima dello 0,5% del Pil.

SPENDERE QUANTO SI GUADAGNA

In altre parole non si può spendere più di quanto si guadagna e la "regola d'oro" del pareggio di bilancio andrà inserita nelle Costituzioni o in normative equivalenti. In caso di mancata o scorretta trasposizione la Corte di giustizia Ue potrà comminare sanzioni pari allo 0,1% del Pil. Inoltre il debito pubblico in eccesso andrà ridotto al ritmo di un ventesimo l'anno ma, come richiesto dall'Italia, la sua sostenibilità sarà giudicata alla luce dei "fattori rilevanti" come indebitamento privato e stato di salute del sistema pensionistico. Il testo sarà firmato ufficialmente al vertice Ue del prossimo 1 e 2 marzo ed entrerà in vigore il primo gennaio 2013, dopo la ratifica di

almeno 12 Paesi dell'eurozona. Chi non lo approva non potrà utilizzare il fondo salva-Stati. Il nuovo Trattato però ha creato più problemi di quanti ne ha risolti. Innanzitutto la Gran Bretagna si è chiamata fuori fin dal vertice iniziale, lo scorso 9 dicembre, e ha costretto gli altri Paesi a proseguire a 26 con un accordo tra governi, invece che con un vero trattato europeo che avrebbe richiesto l'unanimità. Ora il testo concordato impone di riassorbire le nuove norme nella legislazione comunitaria entro cinque anni. Ieri poi la Polonia e altri Paesi non-euro si sono ribellati all'idea di firmare accordi vincolanti senza neanche il diritto a partecipare a tutte le riunioni dei 17 Paesi con la moneta unica e il brac-

Porta stretta Non si può spendere più di quanto si guadagna

cio di ferro con l'asse franco-tedesco ha prolungato la riunione fino a sera. Firmiamo a patto che «i Paesi che si assumono le responsabilità di bilancio partecipino anche al processo decisionale sull'attuazione del Trattato», ha detto il premier polacco Donald Tusk.

MOLTE OBJEZIONI

Il nuovo presidente del Parlamento europeo, il social democratico Martin Schulz, è intervenuto polemicamente per ribadire che questo nuovo Trattato è "assolutamente inutile" perché è una copia della legislazione Ue esistente, senza le garanzie democratiche delle procedure comunitarie, e mancano misure concrete su crescita e solidarietà. «Noi siamo riusciti a ridurre i danni al sistema giuridico europeo», ha spiegato l'eurodeputato Pd Roberto Gualtieri che ha partecipato ai negoziati, «ma resta un trattato intergovernativo che si concentra solo sulla disciplina fiscale». I leader europei inoltre hanno concordato il testo sul nuovo fondo salva-stati permanente, Esm, che entrerà in vigore a luglio. La dotazione prevista di 500 miliardi però non è sufficiente a rassicurare i mercati e a far scendere gli spread e la riunione per decidere un eventuale aumento è rimandata a marzo.



Mario Monti, Nicolas Sarkozy e Angela Merkel

Resta aperta infine anche la questione della Grecia. Dopo due anni di vertici straordinari la possibilità di una sua bancarotta, che ha scatenato la crisi dell'euro, non è stata ancora sventata. Con la recessione in corso il secondo pacchetto di aiuti da 130 miliardi di euro promesso lo scorso ottobre non sarà sufficiente. Prima del vertice la delegazione tedesca ha fatto circolare una proposta per commissariare il governo greco, visto il suo "deludente adempimento" ai programmi di risanamento europei. La proposta è stata bocciata dai leader europei di centrosinistra e giudicata "inaccettabile" dal presidente dell'Eurogruppo e premier lussemburghese Jean-Claude Juncker. «O ci muoviamo in modo democratico o mettiamo a rischio la democrazia in tutta Europa», ha ammonito l'ex premier greco George Papandreu all'incontro dei leader socialisti. Su questo la Merkel ha dovuto fare marcia indietro affermando di aver voluto soltanto avviare un dibattito «costruttivo e di successo per il popolo greco e nient'altro». ♦

Paul Krugman: solo Draghi ha fatto cose vere contro la crisi

■ L'unico «elemento positivo» per rispondere all'attuale crisi dell'eurozona è arrivato dal presidente della Banca centrale europea (Bce), Mario Draghi: lo dice in un'intervista al quotidiano francese *Le Monde*, il premio Nobel dell'Economia, Paul Krugman. Alla domanda se le misure adottate a Bruxelles a fine 2011 fossero a suo avviso sufficienti, Krugman risponde: «Fino ad oggi, nessun summit ha saputo fornire risposte adeguate, nessuna decisione politica ha saputo trattare il problema nella sua interezza. La crisi viene considerata unicamente un problema di derive di bilancio. Non è così. Questi squilibri esistono, ma c'è anche uno scarto tra competitività e flussi di capitale. L'unico elemento positivo è arrivato da Mario Dra-